

CRIMINE E INSICUREZZA AI TEMPI DELLA PANDEMIA

CRIME E INSEGURANÇA NOS TEMPO DA PANDEMIA

Giovanna Truda¹
Università degli studi di Salerno

Riassunto:

Le dinamiche economiche e sociali legate alla pandemia hanno rimarcato le differenze sociali contribuendo ad alimentare le dinamiche dell'odio e si sono avvalse della rete e dei social come strumento di odio. Il sentimento di insicurezza dei cittadini ha alimentato la paura e incitato al crimine d'odio. Gli hate crime hanno come obiettivo l'altro, diverso da me e la comunità a cui appartiene. Colpire il singolo simbolicamente significa colpire un gruppo. Sono crimini sorretti dal pregiudizio che incidono sulla coesione della società e minano i valori fondamentali delle moderne società democratiche caratterizzate dalla multiculturalità.

Parole chiave:

Crimine, altro, pregiudizio, odio, pandemia.

Resumo: A dinâmica econômica e social ligada à pandemia enfatizou as diferenças sociais, ajudando a alimentar a dinâmica do ódio por meio de ferramentas como a Internet e as mídias sociais. Os sentimentos de insegurança dos cidadãos alimentaram o medo e incitaram os crimes de ódio. Os crimes de ódio têm como alvo o outro, diferente de mim e da comunidade à que pertence. Atingir o indivíduo significa, simbolicamente, atingir um grupo. São crimes apoiados por preconceitos que afetam a coesão da sociedade e minam os valores fundamentais das sociedades democráticas modernas caracterizadas pelo multiculturalismo.

Palavras-chave:

crime, outro, preconceito, ódio, pandemia.

INTRODUZIONE

Agli inizi del 2020 furono individuate strane polmoniti causate da una forma sconosciuta di coronavirus. In breve tempo quello che sembrava una situazione localizzata divenne mondiale e la vita di tutti cominciò a cambiare.

La vita e le abitudini cambiarono repentinamente in molti paesi del mondo ma soprattutto in Italia, uno dei primi paesi ad essere fortemente colpito, quando il governo in carica decise di attivare il coprifuoco o *lockdown*, termine inglese con il quale poi si è abitualmente indicato.

Il termine “coprifuoco”, tornato di attualità con l'evento pandemico è stato considerato uno degli strumenti di contrasto più efficiente contro la pandemia soprattutto nella prima fase. Si tratta di un divieto le cui origini risalgono al medioevo quando a una determinata ora della sera, si segnalava agli abitanti di una città, col rintocco di una campana o lo squillare di una tromba, l'obbligo per tutti di spegnere il fuoco coprendolo con la cenere per non fare fumo, presumibilmente per evitare incendi. Lo stesso termine in epoca moderna è stato utilizzato

¹ Dipartimento di Scienze politiche e della comunicazione – DISPC. Università degli studi di Salerno (Italy).

durante le guerre, per indicare una delle strategie adottate per fronteggiare i momenti di pericolo in caso di bombardamenti. Oggi è utilizzato soprattutto per motivi di ordine pubblico ed è disposto dalle autorità (Vocabolario Treccani on line).

La pandemia ha sconvolto la nostra vita e le nostre abitudini e i risvolti sociali di tali mutamenti sono stati molteplici e hanno riguardato ogni ambito della vita pubblica e privata. Vi è stato un crollo del sistema economico in generale, ad eccezione del settore agroalimentare che ha visto, al contrario, espandere le richieste a dismisura. La crisi economica come conseguenza della pandemia è stata veramente globale e anche la criminalità in tutte le sue espressioni ha dovuto adeguarsi; i divieti a spostarsi, il lockdown hanno bloccato anche le reti criminali e i loro affari.

1 COVID 19: LE DINAMICHE ECONOMICHE, GIURIDICHE E SOCIALI

La diffusione della pandemia COVID-19, e le sue implicazioni derivanti dal virus si sono estese oltre la salute fisica ed hanno esacerbato odio, pregiudizio e potenzialmente xenofobia.

Al momento non esistono connessioni sull'entità e la natura dei pregiudizi e dei crimini ispirati dall'odio durante la pandemia che non siano discutibili, tuttavia le dinamiche economiche e sociali legate al Covid 19, hanno evidenziato differenze sociali ed hanno contribuito ad alimentare le dinamiche dell'odio, che si sono avvalse dei social network, strumento ormai a disposizione di tutti e che ha reso più facile la loro diffusione.

Müller e Schwarz nel loro saggio “Fanning the Flames of Hate: Social Media and Hate Crime” indagano circa il legame tra social media e crimini d'odio e i loro “risultati suggeriscono che i social media possono fungere da meccanismo di propagazione di crimini violenti consentendo la diffusione di punti di vista estremi” (Müller, Schwarz 2021).

In ambito giuridico, lo scoppio della pandemia ha decretato in tutti gli Stati (chi prima, chi dopo) una deroga ai controlli costituzionali e la limitazione di fatto dei diritti e delle libertà dei cittadini, residenti e stranieri in virtù di una necessità superiore di sicurezza. Il senso della pericolosità dell'ambiente esterno, dice Luhmann, pone in secondo piano l'analisi delle opportunità rispetto alla richiesta di sicurezza [Luhmann 1996].

I rischi moderni, data l'impossibilità di tenerli sotto controllo, coltivano nelle persone le piccole superstizioni e potrebbero alimentare sentimenti violenti, tuttavia gli studi sulla vittimizzazione rilevano un legame tra sentimento di insicurezza e violenza oggettiva generalmente molto debole.

2 SENTIMENTO DI INSICUREZZA E CRIMINE

Molti studiosi, europei e extraeuropei, si sono sforzati di comprendere le ragioni del crimine e hanno cercato di dare una spiegazione agli atti criminali. Le ricerche condotte tra gli anni '70 e '80 sulla relazione tra crimine e paura partono tutte dal concetto che il sentimento di insicurezza dei cittadini sia legato strettamente al crimine e alla delinquenza, in una specie di rapporto di causa ed effetto. Tuttavia, non è possibile una spiegazione secondo uno schema causa effetto. Dice Luhmann, se si pretende di spiegare un fenomeno sociale in base a un rapporto lineare causa-effetto si finisce per ricadere in una concezione deterministica e ontologico-metafisica dell'ordine sociale e propone una nuova impostazione che abbandona quello che egli stesso definisce "causalismo ontologico". Nei sistemi sociali, non solo nessuna causa è sufficiente a produrre un determinato effetto, ma nessuna causa o pluralità di cause produce un solo effetto. Più pertinente all'analisi sociologica è invece il concetto di funzione, che designa uno "schema regolativo dotato di senso, che organizza un ambito comparativo fra prestazioni equivalenti" (Luhmann 1983, p.14)

Pertanto, la paura del crimine può essere letta come un ulteriore elemento che si aggiunge ad una insicurezza personale. In generale, il crimine, richiama il rischio, ossia la contingenza nelle azioni, difatti l'accettazione di un rischio dipende anche dall'aver scelto di stare in situazioni pericolose per propria volontà o se si ritiene di avere sotto controllo le conseguenze del proprio comportamento; in questo caso è più semplice tralasciare i pericoli.

Il mondo, privo di sicurezza, di fiducia e di opportunità, così come si è prospettato con l'avvento della pandemia, genera la paura che non è quasi mai una conseguenza razionale di una decisione. Nella dimensione quotidiana molte reazioni al crimine sono di carattere emotivo e socialmente influenzate, indotte, nella società in cui viviamo, sovente da un panico generato dai media e che considera il crimine come elemento che scaturisce da una relazione tra alto tasso di criminalità e paura. Siamo di fronte a una sostanziale irrazionalità dei comportamenti soggettivi individuali.

Il mutamento repentino a seguito della pandemia, in breve tempo ha creato un clima ostile alla democrazia e molto pericoloso rispetto allo Stato di diritto nel quale anche i diritti umani sono più soggetti a essere violati. Tale inconsueta situazione ovviamente non può trasformare gli agenti statali e le società in violatori dei diritti umani, ma indubbiamente mostra in modo più chiaro problemi preesistenti e tensioni sociali. Non è lontano il ricordo di quei primi giorni quando quotidianamente al telegiornale erano riportati tra le notizie di cronaca

crimini d'odio, sia in Italia che in altri paesi del mondo nei confronti di gruppi di minoranza, e quando tutti si scagliarono contro i cittadini di origine cinese considerati rei del contagio, untori moderni.

Il Covid-19, in un certo senso, ha esacerbato l'odio, che si è diffuso a livello globale e ha dato origine a fantastiche teorie del complotto sulla responsabilità delle élite, dei cinesi o degli americani e ha creato nuovi capri espiatori come gli anziani o i malati.

Uno studio del Centro di ricerca in psicologia dei consumi e della salute dell'Università Cattolica di Cremona (Italia) su un campione rappresentativo di 5000 adulti ha mostrato che in Italia che il 22% degli intervistati pensano che sia abbastanza sicuro che ci siano organizzazioni segrete che esercitano un'importante influenza sulle decisioni politiche, e il 13% condivide l'affermazione che la diffusione del covid19 sia legata alla diffusione del 5G [Centro di ricerca in psicologia dei consumi e della salute 2021].

Le prove scientifiche contrastanti contraddistinguono il mondo postmoderno, ma l'insicurezza che ne deriva, unita alle informazioni nascoste dagli Stati, invita alla virulenza delle voci e delle notizie false, che offrono un terreno fertile per il capro espiatorio. Il capro espiatorio durante le epidemie non rappresenta una novità. Storicamente medici e infermieri venivano accusati di non essere in grado di fermare la peste; xenofobia e pregiudizio razziale sono stati associati a epidemie di malattie infettive in Europa e in Asia già nel 1500, quando ogni paese colpito ha accusato i paesi vicini o nemici per il loro focolaio. Durante la pandemia, l'odio è aumentato in maniera sproporzionata e si è registrato un incremento dei casi di molestie e di aggressioni, rafforzando di fatto i problemi esistenti e colpendo più duramente le minoranze.

Costruire il nemico dice Eco *“non è l'individuazione di un nemico, ma il processo di produzione e demonizzazione del nemico”*, *“avere un nemico è importante non solo per definire la nostra identità ma anche per procurarci un ostacolo rispetto al quale misurare il nostro sistema di valori e mostrare, nell'affrontarlo, il valore nostro”* [Eco 2020, p.10]. Il nemico è colui che è diverso da noi, che sin dall'inizio è costruito tale non perché ci minaccia direttamente, ma perché riteniamo minacciosa la sua diversità.

Non è la natura dell'atto criminale in sé che determina la reazione sociale, dice Durkheim, ma l'atto criminale quando urta certi sentimenti collettivi profondamente radicati: *“non bisogna dire che un atto urta la coscienza comune perché è criminale, ma che è criminale perché urta la coscienza comune. Non lo biasimiamo perché è un reato, ma è un reato perché lo biasimiamo”* [Durkheim 1962, p. 96].

3 IL CRIMINE

Il crimine fa riferimento a un delitto grave; il diritto penale italiano, difatti, considera delitto e crimine alla stessa maniera e della stessa gravità. È possibile distinguere diversi tipi di crimine: di guerra, politico, contro l'umanità a secondo del contesto e del momento storico, ma in generale, quando parliamo di criminalità ci riferiamo a comportamenti che violano l'ordinamento giuridico.

Lo studio dei comportamenti criminali è stato affrontato da diverse teorie, biologiche, psicologiche e anche sociologiche. Queste ultime sono quelle che ci interessano maggiormente. Secondo Durkheim, il concetto di crimine corrisponde a una diversa gestione culturale dei processi giuridici, lo definì come fatto sociale, ovvero un fenomeno generale, che si può verificare in tutte le società di qualunque tipo e in tutti gli stadi del loro sviluppo, non soltanto nelle società più progredite ed evolute. Non essendovi, inoltre, segni di declino o remissione dei delitti, il crimine, pertanto, dovrebbe essere accettato e considerato come un fatto sociale, come parte integrante della società non eliminabile attraverso un semplice atto di volontà [Durkheim 1969]. Tuttavia, dice Durkheim, la società non avrebbe potuto funzionare senza il crimine, in quanto senza le deviazioni, concepite come fattori sociali, non ci sarebbe né la possibilità di adattamenti, né di mutamenti, né di progressi, con l'impossibilità quindi per la società di eterogeneità morale, il che è inconciliabile con la stessa esistenza della società.

4 TEORIE SOCIOLOGICHE SUL CRIMINE

L'approccio sociologico si è affermato alla fine degli anni 20 negli Stati Uniti. Le teorie sociologiche si sono raggruppate secondo due filoni principali: le teorie inclini al conflitto e quelle del consenso. Per le prime, le regole imposte da una maggioranza al potere non sono condivise da tutti, per le seconde la devianza è considerata un'eccezione.

Tra le teorie conflittuali ritroviamo quella criminale, radicale e infine quella critica. La teoria della criminologia radicale si sviluppò alla fine degli anni Sessanta in America grazie alla School of Criminology dell'Università di Berkeley in California. Il concetto di crimine a cui essi si riferivano si discostava da quello di devianza perché considerava il crimine una violazione dei diritti umani a discapito di una classe sociale ovvero di classi considerate inferiori rispetto a quella dominante. La scuola non accettata dalle autorità accademiche fu chiusa alla fine degli anni Settanta.

La criminologia critica, chiaramente di stampo marxista, invece considera il crimine una risposta alle ingiustizie della società, tra gli autori che si rifanno a questa teoria troviamo anche alcuni studiosi italiani, ma il più importante esponente in Italia di tale scuola fu senza dubbio Alessandro Baratta che introdusse la distinzione tra *sociologia criminale* e *sociologia giuridico-penale* [Baratta 2019]. La sociologia criminale studia “*il comportamento deviante avente rilevanza penale, la sua genesi, la sua funzione all’interno della struttura sociale data.*”, la sociologia giuridico-penale indaga, “*invece propriamente quei comportamenti che rappresentano una reazione al comportamento deviante, i fattori condizionanti e gli effetti di questa reazione, nonché le implicazioni funzionali di essa con la struttura sociale complessiva. Essa studia cioè [...] tanto le reazioni istituzionali degli organi ufficiali del controllo sociale della devianza (considerate anche nei loro fattori condizionanti e nei loro effetti) quanto le reazioni non-istituzionali.*” (Baratta 2019, p. 46)

5 I CRIMINI D’ODIO

Tra i crimini si distinguono gli *hate crime*; si tratta di un particolare tipo di crimine che ha come obiettivo l’altro, diverso da me e la comunità a cui appartiene. Colpire il singolo simbolicamente significa colpire un gruppo. Sono crimini sorretti dal pregiudizio che incidono sulla coesione della società e minano i valori fondamentali delle moderne società democratiche caratterizzate dalla multiculturalità. I crimini di odio hanno caratteristiche specifiche che li distinguono da altri tipi di crimini e che li identificano come tali. Un crimine d’odio è tale perché è un atto che costituisce un crimine ai sensi del diritto penale ordinario. Si tratta di reati tra i quali rientra qualsiasi reato che vada contro persone o cose o la pace pubblica, inclusi omicidio colposo, aggressione, molestie, danni alla proprietà, teppismo, ecc. Affinché un crimine possa essere definito d’odio non è rilevante la sua gravità; i crimini d’odio possono assumere difatti la forma di reati minori. Una seconda caratteristica che definisce tale un crimine è la ragione per cui l’atto criminale è commesso, che si collega quasi sempre a un pregiudizio. È proprio questo elemento, ovvero una motivazione legata al pregiudizio che differenzia i crimini d’odio dai crimini ordinari. È il pregiudizio che indirizza l’autore del crimine nei confronti del bersaglio. Le vittime o il bersaglio del reato vengono *selezionati* in base alla loro connessione, attaccamento, affiliazione, sostegno o appartenenza a un gruppo protetto, reale o percepito. I crimini d’odio hanno un impatto sociale differente sulla comunità di appartenenza della vittima e del reo, considerevolmente maggiore rispetto ai crimini ordinari sulle vittime dirette, sulla comunità della vittima e sulla società e poiché le vittime di crimini d’odio sono spesso prese di

mira per una caratteristica immutabile, o che costituisce il nucleo della propria identità, l'impatto del crimine, la sensazione di vulnerabilità, l'impotenza e la disperazione da parte della vittima diretta, possono essere particolarmente gravi.

L'atto ha un grave impatto anche sulla comunità più ampia, il gruppo mirato, che tipicamente è storicamente svantaggiato. I crimini d'odio possono intaccare la coesione sociale, rafforzare le tensioni sociali, e innescare ritorsioni che sfociano in un circolo vizioso di violenza.

Durante la pandemia e in particolare nei mesi in cui vigeva il coprifuoco sono stati numerosi gli esempi che hanno riguardato intere comunità: la comunità LGBTI+, i cui membri sono stati costretti a svolgere la quarantena nella propria famiglia che spesso non li accettano o peggio abusano di loro; le persone con disabilità fisiche, che in alcuni casi sono state incolpate per aver preso risorse sanitarie che erano considerate necessarie per affrontare la pandemia; gruppi di minoranza etnica o migranti, rifugiati che soffrono la pandemia più degli altri a causa di situazioni gravi già esistenti come la povertà, gli alloggi sovraffollati, la mancanza di condizioni igieniche e di attrezzature per l'apprendimento a distanza, la violenza domestica; e le donne, ancora una volta vittime dell'odio e di crimini soprattutto perché costrette a convivere con i propri aguzzini.

In Francia, durante questo periodo si è diffuso un movimento hashtag #JeNeSuisPasUnVirus (Non sono un virus), un movimento che si sta diffondendo in tutta Europa e che riflette la crescente frustrazione dei cittadini che costituiscono gruppi di minoranze, vittime di pregiudizi, di incitamento all'odio e di crimini dettati dal pregiudizio. Tuttavia, i crimini d'odio non sono un fenomeno tipico dei tempi che viviamo, la battaglia contro di essi si perde nel tempo, incidono sulla coesione della società e minano i valori fondamentali delle moderne società democratiche caratterizzate dalla multiculturalità. L'incitamento all'odio può essere dannoso per la democrazia quando mina l'uguaglianza sociale e scuote la fiducia che i membri della minoranza dovrebbero avere nello Stato e all'interno della società. È ancora più grave quando il discrimine è perpetuato da agenti statali, da personaggi pubblici e persone influenti in una società [Portelli 2020]. Michael Sierra-Arévalo, sociologo all'Università del Texas studia i comportamenti della polizia nei confronti delle minoranze; negli Stati Uniti si tratta di un fenomeno di grande rilevanza giuridica e sociale [Sierra-Arévalo 2020]. Siamo di fronte a una contraddizione tra libertà politica e di parola e i danni che l'incitamento all'odio causano quando sono espressi da politici e altre persone influenti, eppure è una modalità molto d'uso tra i leader populistici ed è veicolata all'elettorato attraverso i social media; la mancanza di filtraggio e della critica della stampa indipendente, può favorire lo

sviluppo di narrazioni alternative della realtà. Le culture sociali sono costruite su narrazioni, storie raccontate sulla storia, i valori e le scelte che le persone hanno fatto in varie situazioni. I leader populistici fanno un grande sforzo per definire e cambiare la narrativa sociale, attraverso la propria presenza sui social media, la distorsione dei fatti, la propaganda e altre forme di marketing politico. I politici populistici sembrano “rivelare la verità” e offrono al pubblico di percepirsi come la maggioranza di “persone pure” [Mudde, Rovira Kaltwasser 2020]. La retorica populistica definisce tipicamente due gruppi opposti, l’outgroup che si contrappone all’ingroup in cui il politico s’identifica come capo. Tutto ciò incita alla discriminazione, all'odio e al populismo xenofobo ed è più potente quando sostenuto da potere, autorità o minaccia. Amnesty International durante la campagna elettorale del 2019 in Italia organizzò un programma di monitoraggio dei media; furono segnalati 787 episodi di incitamento all'odio in 23 giorni, di cui il 43,5% attribuibili ai leader, il 50% ai candidati parlamentari. Tra questi, il 51% ai candidati della Lega. Il 91% dei messaggi erano rivolti a migranti e immigrati.

In un sondaggio simile, durante la campagna elettorale del 2018, Amnesty International ha identificato più di 200 post o commenti di odio o discriminatori in due settimane, formulati da leader politici e candidati, tutti erano riconducibili all'alleanza di centrodestra, e più della metà alla Lega, già guidata da Salvini. Tuttora, in ambito politico e durante i dibattiti pubblici, anche da parte dei membri del governo al potere, l'incitamento all'odio è ancora banalizzato e gli atti xenofobi sono tollerati, nonostante lo Stato italiano abbia compiuti tanti sforzi per combattere il razzismo, come dimostrano il Piano d'azione nazionale contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza (2013-2016), e altre azioni positive, che sono state riconosciute dall'OSCE e dall'ECRI.

Esistono pratiche consolidate considerate *best practice* affinché aumenti la fiducia nelle autorità, s’incoraggia a segnalare, smascherare i motivi di pregiudizio e prevenire ulteriori danni alla vittima dovuti alla vittimizzazione secondaria che si affiancano ai cosiddetti indicatori di pregiudizi, ovvero un elenco di elementi, indizi che devono essere considerati dalle autorità investigative nel determinare un motivo di pregiudizio. Un indicatore di per sé, certamente non prova che si sia verificato un crimine d'odio, ma dovrebbe indurre la polizia o i pubblici ministeri a considerare questa possibilità e avviare un'indagine efficace sulla questione.

Secondo i dati registrati dalla polizia in Italia (SDI) e in base alle informazioni raccolte dall'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti di discriminazione (OSCAD) in questo ultimo decennio, i crimini sono commessi per diverse motivazioni: razza e colore, etnia; nazionalità; linguaggio; antisemitismo; e molti hanno come riferimento pregiudizi contro rom e sinti, i musulmani; membri di altre religioni; contro soggetti con orientamento sessuale differenti e

identità transgender; soggetti con disabilità, in ogni caso si tratta di crimini ispirati dall'odio e sono reati commessi con un motivo di pregiudizio (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) e l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR)).

CONCLUSIONE: LA VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA

I crimini d'odio prendono di mira le persone per le loro caratteristiche innate, immutabili o di altro tipo, che fanno parte della loro identità. Caratteristiche che possono essere collegate all'emarginazione, alla vulnerabilità, alla sessualità o ad altri aspetti sensibili della vita che le persone non desiderano divulgare o affrontare affatto, e certamente non davanti alle autorità statali. Erica Antonini (2021) in *Passione, senso di responsabilità, lungimiranza*: la lezione weberiana sulla leadership politica nell'epoca della semplificazione populista, quando analizza i tratti idealtipici e le dinamiche politiche, sociali e culturali dei populismi contemporanei, afferma che “la crescente diffusione di istanze di respiro antipolitico e populista costituisce un evidente sintomo della crisi in cui versano le democrazie contemporanee, per quanto tali fenomeni siano soliti autorappresentarsi in termini di “rimedi” alle principali criticità della politica stessa”. Tra i tratti idealtipici più diffusi propri dei movimenti populistici contemporanei ne elenca una serie, ma quello che è interessante ai fini del nostro ragionamento è in particolare quello che fa riferimento alla *Cultural Backlash theory*, di Pippa Norris e Ronald Inglehart; gli autori pubblicano, nel 2019, un volume dal titolo “*Cultural backlash. Trump, Brexit, and the rise of authoritarian – populism*”. Il saggio pur analizzando il concetto di autoritarismo e le nuove forme del populismo, risulta, a nostro avviso, molto interessante quando i due autori mostrano come negli anni '70 ci sia stata una svolta culturale. Essi mostrano che “ricerche approfondite indicano che, dal 1970 circa, le società occidentali sviluppate hanno sperimentato una crescente enfasi su valori quali post-materialismo e autorealizzazione da parte delle coorti più giovani della popolazione e degli strati più istruiti della società”. Da un lato, ciò ha comportato la focalizzazione dell'attenzione “su questioni quali la protezione dell'ambiente, una maggiore accettazione delle diversità etniche e di genere e dell'eguaglianza di diritti per la comunità LGBT, dall'altro questo cambiamento culturale ha favorito la diffusione di una maggiore tolleranza sociale verso diversi stili di vita, religioni e culture, multiculturalismo, cooperazione internazionale, governance democratica e protezione delle libertà fondamentali e dei diritti umani. I movimenti sociali sostenitori di tali valori hanno portato al centro dell'agenda politica politiche pubbliche incentrate sulla protezione dell'ambiente, sul

matrimonio omosessuale e sull'eguaglianza di genere nella sfera pubblica, distogliendo l'attenzione dalle classiche questioni di redistribuzione economica” (Norris, Inglehart 2016, pp. 29-31). D'altro canto, tale diffusione di valori progressisti ha anche stimolato “un contraccolpo culturale tra coloro che si sono sentiti minacciati da questi sviluppi. Cittadini meno istruiti e più anziani, in particolare maschi bianchi, che costituivano fino a poco tempo fa la maggioranza privilegiata nelle società occidentali, appaiono risentiti nel sentirsi dire che i valori tradizionali sono “politicamente scorretti” e si sentono emarginati all'interno dei loro paesi”. Quindi, concludono gli autori, “le evidenze empiriche di questo studio suggeriscono che l'ascesa dei partiti populistici riflette soprattutto una reazione contro un'ampia gamma di rapidi cambiamenti culturali che sembrano erodere i valori e i costumi di base delle società occidentali” [Norris, Inglehart 2016, pp. 29-31].

La rivoluzione silenziosa post-guerra ha portato a un cambiamento nei valori culturali intergenerazionale tra i cittadini occidentali senza precedenti che ha attraversato la seconda metà del ventesimo secolo, trasformando le culture in società post-industriali [Norris, Inglehart 2016, pp. 1188-1189]. Questo cambiamento ha eroso i valori materialisti che enfatizzavano soprattutto la sicurezza economica e fisica dando priorità alla libera scelta individuale e all'autoespressione e autosufficienza, ma sul piano delle dinamiche culturali, secondo Inglehart e Norris (2016) i neopopulismi contemporanei (soprattutto in ambito europeo e nordamericano) sarebbero imputabili non tanto alle crescenti diseguaglianze economiche quanto a una reazione culturale (*cultural backlash*) nei confronti delle profonde trasformazioni nella cultura politica promosse dalle forze progressiste e dalla visione multicultural e cosmopolitica ad esse associata. Tale reazione sarebbe all'origine di nuove linee di contrapposizione. In un contesto storico politico in trasformazione così come indicato dalla teoria del backlash, e complice la crisi economica, s'innescano condotte d'odio emergenti durante la pandemia che, a nostro avviso, attivano e moltiplicano nuove e differenti dinamiche socio-politiche.

BIBLIOGRAFIA:

Antonini, E. (2021) “*Passione, senso di responsabilità, lungimiranza*”: la lezione weberiana sulla leadership politica nell'epoca della semplificazione populista in Max Weber: politica e società (a cura di) Fruncillo, D., Viviani, L., Milano, Franco Angeli, p. 138.

Baratta, A. (2019). *Criminologia critica e critica del diritto penale*, Milano, Meltemi.
 Centro di ricerca in psicologia dei consumi e della salute (2021) *Report “COVID 19 E LA MARATONA PANDEMICA. La gestione della prevenzione*, Università Cattolica di Cremona.

Durkheim, É. (1969). *Le regole del metodo sociologico*. Edizioni Comunità, Milano.

Durkheim, É. (1962). *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano.

Eco, U. (2020). *Costruire il nemico*, La nave di Teseo editore.

Inglehart, R.F., Norris, P. (2016). *Trump, Brexit, and the Rise of Populism: Economic Haves and Cultural Backlash*, HKS Working Paper No. RWP16-026, <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2818659>.

Luhmann, N. (1983). *Illuminismo sociologico*, Il Saggiatore.

Luhmann, N. (1977). *Sociologia del diritto*, Laterza.

Mudde, C., Rovira Kaltwasser C. (2020). *Populismo. Una breve introduzione*, Mimesis.

Taylor, I., Walton, P., Young, J. (2013). *The new criminology: for a social theory of deviance*, Routledge.

Mudde, C., Rovira Kaltwasser C. (2020). *Populismo. Una breve introduzione*, Mimesis.

Müller K., Schwarz, C. (2021). *Fanning the Flames of Hate: Social Media and Hate Crime*, Journal of the European Economic Association, Volume 19, Issue 4, August, pp. 2131–2167.

Portelli, A. (2020). *Il ginocchio sul collo. L'America, il razzismo, la violenza tra presente, storia e immaginari*, edizione Saggine.

Sierra-Arévalo, M. (2020). *Danger and “Officer Safety” Shape Police Socialization, Practice and Policy*, JURIST, Academic Commentary, June 23, <https://www.jurist.org/commentary/2020/06/sierra-arévalo-police-training/>.

Vocabolario Treccani online (2021). Coprifuoco, in Treccani.it, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Submissão: 21/09/2023. Aprovação: 11/12/2023.